

loro i cittadini di Bari; cioè a dire i corpi degli altri due vescovi, uno chiamato Teodoro, e l'altro Nicolò, ma diverso dal nostro santo, con un poco d'olio sagro che si era trovato nella tomba di s. Nicolò di Mira". Tale olio dicesi la *Manna di s. Nicola*, e tuttora in Bari le ss. Ossa ne trasudano in abbondanza. Ne posseggo una piccola cassetta in garafine, donata dall'arcivescovo odierno di Bari a Gregorio XVI), del s. Titolare, nel riferire la storia della traslazione di sì sagro tesoro, compendiate da diverse descrizioni di essa. Mi limiterò a dire, che i veneziani eccitati dal fervore apostolico d'Urbano II nel promulgare nel 1096 la 1.^a *Crociata* per la conquista di *Terra Santa* dalla tirannide maomettana, per cui ne riparlai a *Turchia*, radunano numerosa armata navale, destinandone nella basilica di s. Marco rettore e maestro Enrico Contarini vescovo di Castello, figlio del defunto doge sunnominato, e supremo capitano Michele figlio di Vitale I Michieli, che allora sedeva sul trono ducale. Nella chiesa del monastero di s. Nicola il patriarca di Grado Badoaro fece pastorali esortazioni a' *crocesignati* e li benedisse. Allora il vescovo Enrico avanzò una profetica preghiera al s. Titolare, perchè prosperando l'impresa, lo rendesse degno d'arricchir Venezia col trasporto del suo s. Corpo. Giunta la flotta presso Mira nella Licia, il vescovo Enrico la fece fermare, e a' 30 maggio mandò esploratori nella città per farne ricerca. I custodi della chiesa dissero solo esistere un'arca di marmo rotta, dalla quale que' di Bari trasportarono parte del corpo di s. Nicolò il Grande, e il resto lo trasse l'imperatore Basilio per portarlo a Costantinopoli, e ignorare ove lo ripose. Insistendo i veneziani, e recatosi nella chiesa anco il vescovo, dopo aver ottenuto i corpi de' ss. Teodoro martire e Nicolò ambo predecessori nel vescovato di s. Nicolò il Grande, e il 2.^o pure suo zio, gli riuscì di scuoprire il luo-

go ove avea nascosto l'imperatore il corpo del medesimo s. Nicolò il Grande, non avendolo potuto trasportare nella sua capitale; e giubilando d'inesprimibile gioia lo portarono alle navi, e si condussero a Gerusalemme, già conquistata dal re Goffredo. Indi combatterono contro i saraceni, e conquistate varie città di Palestina, si restituirono a Venezia nel giorno sagro al santo. Il doge, il patriarca gradese, la nobiltà e il popolo con divozione e entusiasmo festeggiarono l'arrivo de' ss. Corpi, e tutti 3 furono collocati nella chiesa di s. Nicolò, in nobile e diviso sepolcro di marmo. Il Corner narra ancora le diverse invenzioni de' ss. Corpi accompagnate da prodigi, da loro uscendo miracoloso liquore e soavissimo odore. Divenuta perciò celebre questa chiesa, il vescovo di Parenzo Bertoldo le donò nel 1114 la chiesa di s. Anastasio e altre chiese e possessioni ad essa spettanti nel territorio di Parenzo; e nel 1133 Pelleggrino patriarca d'Aquileia donò l'abbazia di s. Pietro di Carso. Queste e altre donazioni, con privilegi, confermò e concesse al monastero l'imperatore Corrado III nel 1151, e più tardi da Federico II, e prima di lui da Papa Urbano III furono confermati. Intanto i monaci ricusandosi di rendere al vescovo di Castello le solite onorificenze nel giorno festivo dell'Ascensione, vi furono obbligati dalla pontificia autorità. A questi tempi deve ascriversi la celebre *Dispensa (F.)* data da Alessandro III, ad istanza del doge Vitale II Michieli, per cui ne riparlò nella sua biografia nel § XIX, dogado 38.^o, al veneto b. Nicolò Giustiniani monaco sacerdote professore di questo monastero, di lasciare l'abito monastico e continuare col matrimonio la successione dell'illustre sua casa, di cui era il solo superstite, per essere morti gli altri di veleno per perfidia dell'imperatore greco Eimmanuele Comneno, secondo Corner. Ottenuta numerosa figliuolanza, si divise dalla moglie, la qua-